id: 000000959

VANITY FAIR

Data: 05.11.2025 Pag.: 64,65
Size: 941 cm2 AVE: € 98805.00
Tiratura: 187375
Diffusione: 263460
Lettori: 990000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Vanity *Missioni*

SIETE STATI FELICI?

di LAURA PEZZINO

foto BARBARA LEDDA

L'AUTRICE Maria Grazia Calandrone, 61 anni, è poeta, scrittrice, drammaturga, artista e autrice radiofonica.

È la domanda che un giorno **Maria Grazia Calandrone** farebbe ai suoi figli. Ora la affronta in un romanzo, dove si addentra in una terra complessa grazie anche alle storie raccolte nelle scuole dai ragazzi. A cui vuole dare una prospettiva di futuro

Scegliere il titolo per un romanzo è un mestiere difficile. Quelli di Maria Grazia Calandrone, oltre a suonare come poesia, spalancano mondi di luce, anche quando contengono storie zeppe di dolore. Il suo quarto romanzo – dopo *Splendi come vita*, *Dove non mi hai portata* (sui genitori biologici che, quando lei aveva otto mesi, l'abbandonarono in un parco e si suicidarono, finalista allo Strega nel 2023) e *Magnifico e tremendo stava l'amore* – s'intitola *Dimmi che sei stata felice*. Al telefono da Roma me lo spiega così: «È una frase rivolta a chiunque abbia amato e sia stato oggetto d'amore. Senza sopravvalutare la felicità, che non è la mia meta esistenziale, quella è la cosa che tra 50 anni chiederei ai miei figli: dimmi che sei stato, stata felice».

Dimmi che sei stata felice è un romanzo che intreccia passioni private e inquietudini collettive, frutto di un'importante ricerca storiografica, dalla Seconda guerra mondiale a oggi, raccontando le vite di tre generazioni di donne: Lidia, Angelica, Aurora. La parte più emozionante arriva quando la cinquantenne Aurora, psicologa, madre di Astra e pure nonna, incontra Viola, una disegnatrice. Le due s'innamorano, si amano, si perdono. Un amore che ha uno sfondo singolare, il litorale di Nuova Ostia, terra di contraddizioni, tra guerre per la droga, degrado urbano e luminosi progetti di recupero, e che in passato ha fatto da set alle pellicole di Pasolini (che proprio su quelle spiagge venne ucciso 50 anni fa), al *Suburra* di Sollima e ai dolenti e bellissimi film di Caligari, *Amore tossico* e *Non essere cattivo*.

Perché Nuova Ostia?

«Ci sono capitata per caso, mentre facevo ricerche per il mio libro precedente. Non la conoscevo: come molti romani, da bambina andavo

id: 000000959

VANITY FAIR

Data: 05.11.2025 Pag.: 64,65
Size: 941 cm2 AVE: € 98805.00
Tiratura: 187375
Diffusione: 263460
Lettori: 990000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

al Kursaal, lo stabilimento balneare, poi da grande con i figli e il mio ex compagno ai Cancelli. Ma, prendendo un'altra strada, ho scoperto questo posto che mi ha folgorata. Un luogo di contraddizioni chiarissime, con una magnificenza naturale, dove l'inferno si trova subito dietro palazzine che paiono villini».

Cioè?

«Oltre quella prima fila di rappresentanza ci sono impalcature ovunque, per la caduta di frammenti da case che stanno andando in pezzi. Le persone che ci abitano le ho messe nel romanzo, persone piene di buona volontà, ma anche delinquenti della "mala". Tutte cose che a occhio nudo non si vedono, ma basta scavare un millimetro e vengono fuori: le risse, gli accoltellamenti, gli abusi. È un posto in cui la cultura, la scuola, creare spazi di studio per i ragazzi, sono cose che possono davvero fare la differenza. Per questo ho deciso di dare una mano anch'io».

Come?

«In quanto scrittrice mi chiamano spessissimo nelle scuole, dalla terza media in su, per parlare di violenza di genere, ma anche di poesia. Per me è una missione. E spesso, dopo i laboratori, molti di loro si fermano e mi fanno delle confidenze, che in maniera anonima ho "regalato" ad Aurora, che fa la psicologa proprio a Nuova Ostia. Ho capito molte cose. Che i ragazzi hanno bisogno di non sentirsi sempre su un palcoscenico o sotto giudizio. Che hanno bisogno di uscire da questa solitudine devastante nella quale li stiamo gettando».

Di che cosa hanno paura?

«Di non avere prospettive per il futuro. Il nostro compito è insegnare loro a muoversi nella vita adulta, a costruire relazioni, compresa la sfera dell'educazione sessuale: è ipocrita pensare di crescere una generazione che non è interessata al sesso. Non parlandone, li mutiliamo».

C'è stata una storia che ha preso di più a cuore?

«Quella di una ragazzina che era incinta, ma che non poteva dirlo ai genitori. A parte quel caso, in cui probabilmente c'era stata una violenza, oggi le ragazze vedono sempre di più l'avere un figlio come un'alternativa alla realizzazione professionale».

«Diventare madre non dovrebbe essere una scelta influenzata fin dall'inizio dalle CONDIZIONI ECONOMICHE»

O un figlio o una carriera?

«Posto che diventare madre non è di per sé un valore aggiunto, ma il frutto di una scelta, bisognerebbe che fosse una reale possibilità, non influenzata fin dall'inizio dalle condizioni economiche. Si diventa madri più tardi perché si aspetta di raggiungere, per fortuna o per merito, una maggiore solidità economica».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Non limitarci alle pacche sulle spalle, ma dare una prospettiva diversa, un modo diverso di concepire la realtà. Insegnargli a capire quali sono i loro bisogni reali. È un paradosso: oggi i ragazzi sono tutti dei compratori, ma non sanno cosa vogliono».

Parliamo della storia d'amore tra Viola e Aurora. Come nasce?

«È un collage di storie che ho ascoltato e sommato a esperienze personali di amore, incantamento, delusione. Ho notato accadere spesso che donne adulte, passati i cinquanta, dopo relazioni con uomini si innamorino di persone del loro stesso sesso. E non lo fanno perché deluse dai maschi, ma perché gli va».

IL LIBRO

Dimmi che sei stata felice di Maria Grazia Calandrone (Einaudi, 352 pagg., € 20) è uscito in libreria il 21 ottobre.

Una si tira indietro. Perché?

«Diciamo che è il richiamo della normalità, la cosiddetta normalità che ha fatto più vittime della spada. Che significa ancora, nonostante tutto, avere un compagno con cui magari ci si tradisce e si vive infelicemente una vita borghese. Per questo è così importante conoscere i propri desideri e, anche, avere il coraggio di starci di fronte. Aurora non ce la fa, perciò rinnega tutto. È un po' anche il non fidarsi completamente della felicità: a cinquant'anni ci si innamora come a venti, ma si ha la capacità di godersela meglio, di accogliere quello che potrebbe essere l'ultimo regalo della vita».

Sul finale, Viola e Aurora si commuovono ascoltando *Incoscienti giovani* di Achille Lauro a Sanremo. Come mai?

«In questa sua svolta romantica, Achille Lauro sta tirando fuori canzoni che mi affascinano moltissimo perché hanno una sonorità e una malinconia molto anni '70. Un po' come l'amore tra Viola e Aurora».

Come è «un amore anni '70»?

«Un amore che non si usa più, un amore totale. Oggi vedo i ragazzi, sono cauti. Mentre loro due no, si buttano. Sa perché? Perché sono adulte, se la godono proprio, non gli interessa del futuro, della costruzione, hanno già costruito, hanno già fatto, si abbandonano al sentimento anche al costo, poi, di soffrire».

Ha detto che la felicità non è la sua «meta esistenziale». Qual è quindi?

«Cercare di frenare questa corsa al massacro alla quale stiamo assistendo. Mi rendo conto che sia una cosa gigantesca, ma nel mio piccolo sto provando, con il mio lavoro, a tirare un filo per capire come siamo arrivati fin qua. E come fare a fermarci, per poi ripartire insieme».

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**